

P. Alberto Maggi OSM

APPUNTI
Cefalù - Maggio 2003

CHI NON E' CONTRO E' CON ME

Introduzione

Il coraggio di cambiare se stessi

Una volta avuto il coraggio di cambiare l'immagine del Dio in cui si crede, e compreso che l'unico culto da lui richiesto è quello di una vita dedicata interamente agli altri, è indispensabile cambiare se stessi, ponendo la propria esistenza in sintonia con il Dio in cui si crede.

Chi segue un Signore che serve deve anche lui mettersi a servizio. Le difficoltà da parte dei discepoli di accettare questo nuovo modo di porsi nei confronti degli altri viene espresso nel brano del vangelo di Marco ora preso in esame.

Contesto: il secondo annuncio della morte

(Marco 9,30-32)

Gesù e i discepoli sono in cammino. Lungo la strada, per la seconda volta annuncia loro il suo destino a Gerusalemme.

Ogni volta che Gesù annuncia la sua fine, c'è sempre un conflitto con il gruppo dei discepoli. La prima volta (Mc 8,31-33) Pietro aveva duramente disapprovato il piano di Gesù, e il Signore lo aveva apostrofato come *satana*. La terza volta scoppierà un conflitto tra il resto del gruppo e Giacomo e Giovanni che avevano chiesto a Gesù di assegnare loro i posti più importanti nel suo regno (Mc 10,32-45).

Mc 9,30 Usciti di là, attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse.

31 Istruiva infatti i suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni, risusciterà».

32 Essi però non comprendevano la parola e avevano timore di chiedergli.

I discepoli non comprendono la parola di Gesù. Essi sono la strada dove il seme appena gettato viene portato via dal satana, immagine

dell'ambizione al potere, che rende completamente refrattari alla parola del Signore (Mc 4,4.15). La salita a Gerusalemme non avrà come esito il successo sperato, con la sconfitta dei nemici, l'eliminazione del sacerdozio corrotto e del potere politico ingiusto, ma l'eliminazione di Gesù.

Ma i Dodici continuano con la loro mentalità nazionalista e non possono comprendere né tantomeno accettare un Messia sconfitto.

Analisi del testo

Mc 9,33 Giunsero intanto a Cafarnao. E quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa lungo la via discutevate?».

Visto che i discepoli non hanno avuto alcuna reazione all'annuncio di Gesù, il Signore chiede loro di che hanno discusso tra loro. L'indicazione *lungo la via* richiama alla parabola dei quattro terreni. Il seme gettato *lungo la via* era immagine di coloro nei quali viene seminata la parola, ma quando l'hanno udita subito viene il satana e porta via la parola seminata in loro (Mc 4,15).

34 Ma essi tacevano. Gli uni con gli altri avevano discusso lungo la via chi fosse il più grande.

Il silenzio dei discepoli alla domanda di Gesù rivela la loro ostinazione: hanno discusso su chi fosse di rango superiore o di maggior categoria nel gruppo.

I discepoli sono sordi alla parola del Signore perché dominati dalla loro ambizione. Chi pensa di dominare non può comprendere un Dio che si fa servo degli uomini (Mc 10,45).

Accompagnano Gesù, ma sono incapaci di seguirlo.

Per l'evangelista è importante che il credente abbia una chiara immagine del Dio che si manifesta in Gesù. Se l'immagine del Signore è distorta, anche la relazione con lui e con gli altri sarà inevitabilmente contorta.

Quanti credono in un Dio che accetta sacrifici finiscono per sacrificare le persone.

Quelli che vedono in Gesù un potente, vogliono pure essi essere potenti.

Colui che accetta un Dio tiranno a cui sottomettersi, sarà un tiranno con quelli che gli sono inferiori.

I discepoli, che vedono Gesù come il Messia trionfante, come il re glorioso d'Israele, coltivano a loro volta l'ambizione di dominare e di essere potenti. Il potere quando è esercitato in nome di Dio, è il più satanico che esista.

35 Allora, sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se qualcuno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore [diakonos] di tutti».

Nel vangelo di Marco i *discepoli* e i *dodici* sono una duplice denominazione per indicare i seguaci di Gesù di origine israelita. Essi sono discepoli in quanto accettano Gesù come maestro, e dodici, come le dodici tribù, in quanto costituiscono il popolo di Israele che segue il Signore.

Pur essendo tutti nella stessa casa, Gesù li deve chiamare. Quella dei discepoli non è una lontananza fisica, ma una distanza causata dalla mancanza di adesione al Signore, frustrando così il proposito di Gesù che i suoi discepoli stessero con lui (*“Ne costituì Dodici perché stessero con lui”*, Mc 9,14).

I discepoli seguono Gesù, ma *da lontano*, come Pietro, il discepolo che finirà per rinnegare il suo maestro (*“Pietro seguiva Gesù da lontano”*, Mc 14,54), perché non accettano i suoi valori.

L'ambizione dei discepoli dimostra che questi non si sono allontanati dalla mentalità comune, ma sono simili a quegli scribi che amano i posti d'onore (Mc 12,38-39), e si oppone radicalmente alla condizione posta da Gesù per seguirlo (Mc 8,34). Per questo le parole di Gesù sono incomprensibili per i discepoli.

Gesù tenta di correggere questa loro idea dicendo loro che devono rinunciare ad ogni pretesa di superiorità. Il Signore non esclude la possibilità che qualcuno nella comunità possa essere il *primo*, ma non, come stanno discutendo i discepoli il *più grande*. Gesù non ammette differenze gerarchiche (*più grande*), ma di vicinanza con lui: *primo* è colui che gli è più vicino. Nella sequela a Gesù colui che più gli è vicino è il primo.

I primi nella comunità di Gesù non sono quelli che si collocano al di sopra degli altri, ma quanti si fanno servitori di tutti.

I discepoli sono lontani da Gesù appunto perché cercano di essere i più grandi: per essergli vicini, per essere primi dietro lui, occorre farsi ultimi.

Per Gesù il valore della persona non consiste nell'essere grande, nel dominare, ma nel farsi piccolo e nel servire.

Oltre a farsi ultimo, per essere primo il discepolo deve anche farsi *servitore*. Il termine greco adoperato dall'evangelista [*diakonos*] non indica uno che per la sua condizione sociale è servo degli altri, ma colui che liberamente, per impulso d'amore si pone a servizio degli altri, esattamente come farà *“il Figlio dell'uomo che non è venuto per farsi servire, ma per servire [diakonêsai]”*, Mc 10,45).

L'espressione usata da Marco *Se qualcuno vuole [Ei tis thelei]* è la stessa impiegata da Gesù quando aveva posto le condizioni per essere seguito: *“Se qualcuno vuole venire dietro di me, rinneghi se stesso, carichi la sua croce, e poi mi segua”* (Mc 8,34). Il sollevamento volontario del patibolo infamante (*croce*) era la condizione per essere discepoli.

Qui Gesù torna a ripetere le stesse condizioni in un'altra maniera. Rinnegare se stesso significa che ciò che prima era per l'uomo il massimo interesse e la massima aspirazione nella propria vita, una volta conosciuto

Gesù perde di valore (“*Quello che era per me un guadagno, l’ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura [skybala: sterco]*”, Fil 3,7-8).

Colui che si fa ultimo fra tutti e servitore di tutti ha lo stesso atteggiamento di Gesù, si colloca pertanto nel posto più vicino a Gesù. Per questo Gesù, seduto come sta, può prendere colui che gli è prossimo:

36 preso un ragazzino [paidion],

Nella casa dove Gesù è con i Dodici appare un personaggio che sta a fianco di Gesù e non c'è bisogno di chiamarlo come ha fatto per i Dodici. Se la distanza di questi indicava la differenza di atteggiamento con Gesù, la vicinanza di questo personaggio significa che costui mostra l'identico atteggiamento di Gesù.

Chi è costui?

Il termine greco tradotto con *ragazzino* (paidion), è un diminutivo di *pais*, che significa sia figlio, ragazzino o *servo*, e viene usato per indicare un ragazzo tra i sette e i dodici anni (Marco designa con questo termine la figlia di Giairo, che aveva dodici anni, Mc 5,39.42). Nella lingua italiana il vocabolo equivale a *garzone*, l'individuo che per età e ruolo sociale è all'ultimo posto nella società ed è incaricato dei lavori meno importanti.

Il termine *paidion* racchiude pertanto i due aspetti enunciati prima da Gesù:

- per la sua età è *l'ultimo di tutti*;
- per il suo servizio è *il servo di tutti*.

Il suo atteggiamento uguale a quello di Gesù, ultimo e servo di tutti, dimostra che con la denominazione *ragazzino* [paidion] s'intende indicare quelli che seguono da vicino Gesù.

Il ragazzino, ultimo e servo di tutti, è modello della sequela, mentre i Dodici, attaccati alle categorie del giudaismo, non si decidono a seguire Gesù.

lo pose in mezzo e abbracciandolo disse loro:

Ponendo il garzone *in mezzo*, Gesù lo colloca al suo posto, quale manifestazione visibile della gloria divina e come esempio ai Dodici. Gesù lo abbraccia il ragazzino, che ha il suo stesso atteggiamento, compiendo con questo un gesto d'amore e di identificazione con quelli che portano a compimento il disegno di Dio (“*Chiunque avrà fatto la volontà di Dio, mi è fratello, sorella e madre*, Mc 3,35).

9:37 «Chi accoglie uno di questi ragazzini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha inviato».

Nei discepoli l'ambizione alla grandezza aveva suscitato rivalità. Gesù li invita a non pensare di scalare la vetta del successo, ma ad abbassarsi al livello del garzone, scendendo nella scala sociale e mettendosi dalla parte degli ultimi, come erano considerati i ragazzini nella cultura dell'epoca, individui ritenuti ancora senza ragione, degli imbecilli con i quali è inutile chiacchierare (P. Ab. 3,10; Sap 12,24; 15,14; B.M. 7,7).

Il seguace di Gesù, che ha il suo stesso atteggiamento di servire volontariamente per amore, si identifica con lui e manifesta la presenza di Gesù stesso, che a sua volta si identifica nel Padre che lo ha inviato, sicché l'individuo, attraverso Gesù, è unito pure al Padre, fonte della vita.

Il discepolo che volontariamente, per amore, pone la sua esistenza a servizio degli altri diventa così l'unico vero santuario dal quale s'irradia l'amore del Padre.

38 Giovanni gli disse: «Maestro, abbiamo visto uno che nel tuo nome scacciava i demòni e glielo impedivamo, perché non seguiva a noi».

Tipico dell'incomprensione costante dei discepoli è interrompere Gesù nel suo insegnamento con delle affermazioni che suonano esattamente il contrario di quel che Gesù sta affermando. Anche al momento del terzo e definitivo annuncio della sua passione, Giacomo e Giovanni interromperanno Gesù avanzando la richiesta dei posti d'onore (Mc 10,35).

Giovanni, fratello di Giacomo, uno dei Dodici, è stato caratterizzato da Gesù come *“figlio del tuono”* (Mc 3,17), cioè di indole violenta e autoritaria.

Spinto dal suo zelo, Giovanni crede di ricevere la lode di Gesù per aver tentato di impedire il lavoro di un individuo che scacciava i demòni. La ragione addotta da Giovanni per giustificare il gesto è *perché non seguiva a noi*. Il pronome (*noi*) si riferisce ai Dodici: Giovanni esclude ogni seguimento di Gesù che non includa il seguimento dei Dodici.

L'azione di Giovanni ricorda quella di Giosuè, colui che *“dalla sua giovinezza era al servizio di Mosè”* (Nm 11,28). Costui vedendo che lo Spirito scendeva anche su alcuni uomini che non avevano partecipato alla cerimonia di investitura profetica, corre da Mosè e protesta: *“Mosè, signore mio, impediscili!”*. Ma Mosè gli rispose: *Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore dar loro il suo spirito!”* (Nm 11,29).

Gesù, quando aveva convocato i Dodici, li aveva invitati a stare con lui e a predicare, con la capacità di espellere i demòni (Mc 3,14-15). Ma i Dodici sono incapaci di esercitare questa azione liberatrice, in quanto essi stessi condizionati dalla mentalità nazionalista che vedeva nel Messia il trionfatore (Mc 9,28).

Giovanni pertanto pretende di impedire all'individuo di esercitare quella capacità che Gesù aveva concesso ai Dodici (Mc 6,7) ma che essi non sono capaci di esercitare.

39 *Ma Gesù disse: «Non glielo vietate, perché non c'è nessuno che agisca con potenza [dynamis] nel mio nome e possa subito maledirmi [kakologêsai].*

Con il termine *potenza* [dynamis], l'evangelista ha indicato una forza che esce da Gesù e salva la donna con flusso di sangue (Mc 5,30). La *potenza* è la forza che deriva dalla presenza dello Spirito e che può essere trasmessa per comunicare vita. E' questa che, comunicata al posseduto, lo libera dai demòni, cioè da qualunque ideologia contraria alla vita che lo Spirito comunica.

Gesù afferma che colui che agisce in virtù dello Spirito che possiede, comunicando vita, dimostra di aver dato fedele adesione a lui, adesione che è garanzia di perseveranza.

L'individuo è un uomo che, con la potenza dello Spirito, porta a compimento la stessa attività di Gesù, senza appartenere al numero dei Dodici e senza essere chiamato discepolo.

40 *Chi infatti non è contro di noi è per noi.*

L'orizzonte dei Dodici è limitato al regno d'Israele.

Quello di Gesù si estende al regno di Dio. Il primo è ristretto a un popolo, il secondo abbraccia tutta l'umanità.

Ogni uomo che lavori per il bene degli altri, anche se non segue i suoi discepoli, Gesù lo considera suo collaboratore nell'attività di liberazione dell'uomo.

Quel che determina essere o no con Gesù è l'attività. Se l'individuo agisce a favore dell'uomo, Gesù non lo considera un suo rivale, bensì suo collaboratore.

L'insegnamento dell'evangelista è carico di conseguenze: si può benissimo collaborare attivamente con Gesù senza dover appartenere a quei gruppi che pretendono di avere il monopolio del suo insegnamento.

41 *Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete del Messia, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa.*

Offrire da bere era segno di accoglienza e di ospitalità (Gv 4,7).

La prima volta che Gesù parla di se stesso come del Messia è per invitare i Dodici ad accettare il suo stile, che non è quello di un trionfatore, ma di colui che si fa ultimo e servo di tutti.

Essere del Messia significa assomigliare a Gesù facendosi servi di tutti e ultimi. Avvicinandosi agli altri con lo stesso atteggiamento di Gesù Messia, i discepoli daranno la possibilità alla gente di fare l'esperienza di Dio. Infatti, come chi accoglie il ragazzino accoglie Gesù e il Padre, così chi accoglierà i suoi discepoli, accoglierà il Padre.

La presenza del Signore nella comunità è garantita dall'accoglienza degli ultimi i quali, come Gesù, vanno situati nel posto centrale.

Chi non è contro è con Gesù, ovvero chiunque è a favore degli uomini è considerato da Gesù suo collaboratore.

Ma chi è *contro*?

L'ambizione di essere al di sopra degli altri conduce gli uomini inevitabilmente ad opprimere quanti devono servire da piedistallo alla loro mania di grandezza. Costoro sono *contro* Gesù, si allontanano dal Signore che si pone invece sempre dalla parte degli oppressi della società.

L'evangelista è cosciente che quando, all'interno della comunità dei credenti, si infila il desiderio di dominare gli altri, la comunità riceve una ferita mortale. Per questo ora fa seguire queste severissime parole del Signore:

42 *E chi scandalizza uno di questi piccoli [mikrôn], quelli che credono in me, è meglio per lui che gli si metta attorno una macina d'asino al suo collo e venga gettato nel mare.*

Alla categoria dei *garzoni* Gesù affianca quella dei *piccoli* o *insignificanti*.

Nella casa dove Gesù si trova finora erano apparsi i Dodici, il *ragazzino* e ora i *piccoli*. Gesù ne parla come ha fatto per il ragazzino (*uno di questi*) confermando l'identità dell'uno e dell'altro.

Il vocabolo greco usato, *mikrôn*, ha il significato di *piccolo/poca importanza* e veniva usato dai rabbini che disprezzavano i *piccoli*, categoria nella quale venivano inclusi tutti coloro che non volevano o non potevano dedicarsi allo studio della Legge divina.

Gesù oppone il *piccolo* all'ambizione dei discepoli di essere il *più grande* (*meizôn*, v.34). Chiamati a farsi ultimi di tutti e servitori di tutti, i discepoli aspirano a essere i più grandi e importanti nella comunità. E' questo lo scandalo che uccide la comunità. Laddove i credenti pretendono di essere serviti anziché di servire, ponendosi al di sopra dei piccoli come superiori a questi, la comunità non è più credibile e fonte di scandalo.

Il severo monito di Gesù è rivolto a quanti, con la loro ambizione di grandezza e quindi col disprezzo verso gli ultimi, sono causa di caduta (*scandalo*) per quelli che vengono ritenuti gli infimi della comunità, quelli di poco conto (*“Non giudichiamoci più gli uni gli altri; piuttosto datevi pensiero di non porre inciampo o scandalo al fratello”*, Rm 14,13).

Quanti hanno creduto di trovare nella comunità di Gesù amore e uguaglianza, si trovano di fronte a gelosie e rivalità come in ogni altro gruppo umano. Anziché trovare il servizio generoso e gioioso, vedono ambizioni sfrenate e la scalata al potere. Invece di umiltà e semplicità trovano uomini divorati dall'arroganza e dalla vanità. Questo è causa di inciampo, di

caduta (*scandalo*). Sono costoro quelli che Gesù considera *contro* di sé perché sono contro i fratelli.

Le indicazioni che offre loro Gesù sono le più severe e drammatiche di tutto il vangelo. Con una precisione di dettagli inusuali nel suo insegnamento, Gesù afferma che a costoro deve essere appesa al collo una macina, e specifica anche che non dev'essere la piccola macina domestica che veniva girata a braccia ed era adoperata per il grano, ma quella grande, girata dall'asino nel frantoio.

Poi Gesù sentenzia che colui che è stato causa di scandalo deve essere gettato nel mare. La morte in mare era particolarmente temuta, perché era convinzione che si potesse risuscitare soltanto se seppelliti in terra di Israele (Giacobbe morto in Egitto viene seppellito in terra di Canaan, Gen 50,13-14). Morire in mare era considerato una morte ignominiosa: "*Ti precipiteranno nella fossa e morirai della morte degli uccisi in mezzo ai mari*", Ez 27,8).

Chi, a motivo della sua ambizione, è causa di caduta per gli altri non ha diritto di appartenenza al regno di Dio né su questa terra né nella vita eterna.

Dopo il primo annuncio della passione, Gesù aveva sgridato Pietro chiamandolo *satana* e aveva denunciato questo discepolo perché "*non pensa come Dio ma come gli uomini*" (Mc 8,33). Ora, dopo il secondo annuncio, Gesù si rivolge ai suoi discepoli che continuano a pensare secondo gli uomini, coltivando manie di grandezza convinti di seguire il Messia trionfante e vittorioso, dominatore dei suoi nemici.

La severità di Gesù è motivata dal fatto che i suoi discepoli, con la loro attività a favore degli uomini, devono consentire loro di fare esperienza della buona notizia, rendendo così visibile la presenza di Dio nell'umanità. Se questa comunità non assolve a questo compito non ha diritto d'esistere.

43 *E se ti scandalizza la tua mano, tagliala: è bene per te entrare nella vita monco, che con due mani andare nella Geenna, nel fuoco che non si spegne.*

44 *dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue.*

45 *Se il tuo piede ti scandalizza, taglialo: è bene per te entrare nella vita zoppo, che con due piedi esser gettato nella Geenna.*

46 *dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue.*

47 *Se il tuo occhio ti scandalizza, cavalo: è bene per te con un occhio solo entrare nel regno di Dio con un occhio solo, che con due occhi essere gettato nella Geenna,*

I discepoli sono chiamati alla pienezza di vita e in essi non possono convivere atteggiamenti che producono morte. Una volta che l'individuo nota in sé comportamenti nocivi deve subito drasticamente eliminarli prima

che questi lo infettino completamente e pregiudichino la sua intera esistenza.

Attraverso tre immagini, *mano/piede/occhio*, Gesù si riferisce all'attività (*mano*), alla condotta/cammino (*piede*) e al desiderio/brama (*occhio*).

Se in questi comportamenti si riscontra un motivo di caduta, occorre intervenire rapidamente e drasticamente, perché altrimenti questi atteggiamenti conducono l'uomo alla rovina totale, illustrata attraverso l'immagine di un fuoco continuamente alimentato, come era quello che bruciava giorno e notte nella discarica di Gerusalemme, la *Geenna*.

Se l'attività, la condotta e i desideri del discepolo alimentano la sua ambizione e lo pongono al di sopra degli altri, egli si distanzia dal Signore, *ultimo e servo di tutti*.

Allontanandosi da colui che può alimentare la sua vita, il discepolo pone se stesso in una situazione di grave pericolo, che può terminare nella distruzione totale della sua esistenza.

Gesù invita ad abbandonare radicalmente attività, condotte e criteri che allontanano il discepolo da lui. E se agli occhi della gente potrà sembrare un menomato, in realtà la sua scelta sarà quella vittoriosa, perché lo avrà fatto entrare nella pienezza di vita che solo il servizio reso per amore può dare.

48 *dove il loro verme non muore e il fuoco non si spegne.*

Le immagini del verme e del fuoco sono tratte dalla finale del Libro del profeta Isaia: “*Uscendo vedranno i cadaveri degli uomini che si sono ribellati contro di me; perché il loro verme non morirà il loro fuoco non si spegnerà e saranno un abominio per tutti*” (Is 66,24).

Il profeta non sta parlando di un castigo, ma della distruzione totale di quanti si sono ribellati al Signore, adoperando immagini classiche della decomposizione del cadavere, che viene distrutto attraverso il processo di putrefazione (*verme*) o l'incenerimento (*fuoco*).

Non si tratta pertanto di vivi che soffrono, ma di cadaveri destinati alla distruzione totale: il verme che non muore è quello che divora tutto, come il fuoco che non si spegne è quello che brucia tutto.

Questa immagine indica la distruzione definitiva dell'individuo che non accoglie in sé il messaggio della vita: è la *morte seconda* (Ap 2,11; 20,6.14; 21,8) che colpisce quanti hanno rifiutato la proposta di Gesù di una vita per sempre, morendo per sempre.

49 *Ciascuno infatti sarà salato con il fuoco.*

Il sale si usava nei contratti e nei patti per dargli valore di durata (Lv 2,13; Nm 18,19; 2 Cr 13,5). I discepoli sono il sale che assicura l'alleanza di Dio con l'umanità: dalla loro fedeltà al Signore dipende l'inaugurazione del Regno di Dio e l'opera liberatrice promessa da Dio.

Il sale è quel che assicura la fedeltà.

Il fuoco è immagine della disciplina che ognuno si impone per assicurare la fedeltà al messaggio del Signore. Il discepolo è chiamato responsabilmente a prendere le misure che ritiene necessarie per mantenere questa fedeltà.

50 Il sale è buono; ma se il sale diventa insipido, con che cosa lo condirete?

Un discepolo di Gesù che non sia riconoscibile dal servizio agli altri, ha tradito se stesso. In apparenza, in quanto discepolo del Signore sembra *sale*, ma in realtà è vuoto di contenuto, non ha sapore.

Abbate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri».

La fedeltà di tutti al messaggio conserverà la pace della comunità. Se ognuno rinuncia all'ambizione di primeggiare e si pone al servizio dell'altro, la pace è assicurata alla comunità. L'invito finale a convivere in pace è un'evidente allusione ai conflitti comunitari dei due gruppi.